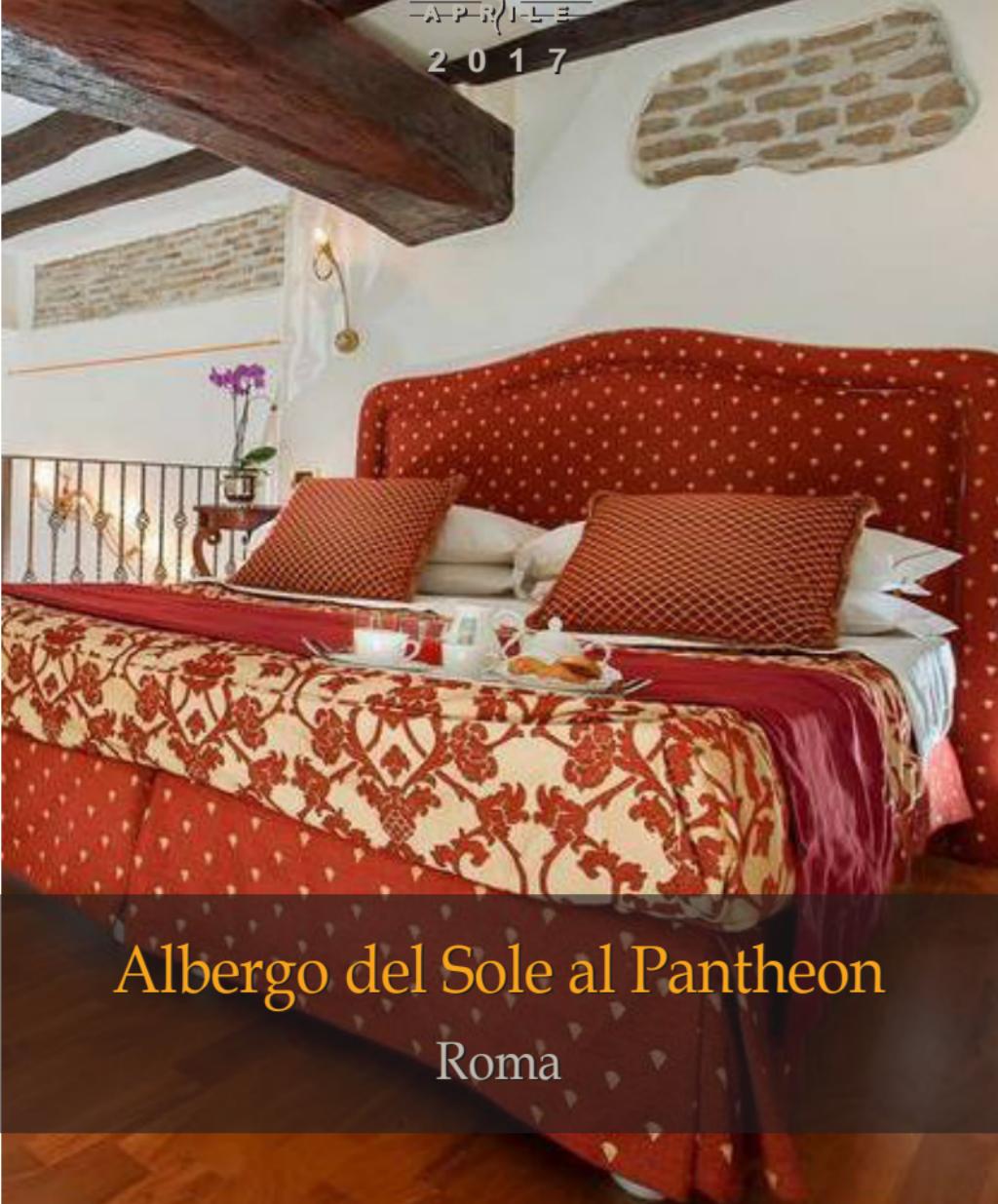




23
APRILE
2017



Albergo del Sole al Pantheon
Roma

Albergo del Sole al Pantheon Roma

www.hotelsolealpantheon.com



Piazza della Rotonda, 63 - Roma
Tel. +39 (06) 6780441 - Fax +39 (06) 69940689
info@hotelsolealpantheon.com



GIORNATA MONDIALE DEL LIBRO

Giorgia de Cristofaro

Un posto al sole





Nel corso dell'autunno-inverno scorso, i componenti del nostro "pool" di autori hanno scritto ciascuno un breve inedito racconto, durante il soggiorno presso i vari Golden Book Hotels: il tema suggerito sono stati gli stessi Alberghi ospitanti, che hanno fatto da scenario o addirittura da protagonisti delle varie storie.

I racconti, compreso questo per l'Albergo del Sole al Pantheon di Roma, vedono la luce proprio il 23 Aprile 2017, Giornata mondiale del Libro e del Diritto d'Autore - altrimenti nota come Giornata del Libro e delle Rose, nonché festa di San Giorgio.

L'obiettivo della Giornata - che è evento patrocinato dall'UNESCO - è quello di incoraggiare a scoprire il piacere della lettura e a valorizzare il contributo che gli autori danno al progresso sociale e culturale dell'umanità.

Golden Book Hotels, nel suo piccolo, vuole contribuire a questo obiettivo, mantenendo fede alla propria missione di legare alla dimensione della vacanza e del relax il piacere della lettura, nel contempo valorizzando il lavoro di nuovi scrittori non professionisti.

Buona lettura!

www.goldenbookhotels.it

L'AUTORE

Giorgia de Cristofaro



“Sono nata a Bari, mi sono laureata a Bologna con una tesi sui lupi delle fiabe e vivo a Roma. Sono cresciuta a pane e fantasia e ora scrivo programmi televisivi per bambini (Rai Yoyo). Ho anche pubblicato un libro per ragazzi dall'inquietante titolo “Meno male che i miei si sono separati” (Rapsodia Edizioni). Per completare il quadro della mia esistenza ho cominciato a praticare yoga e adesso lo inseguo ad adulti e bambini con molta fantasia.”



© NIKE EDIZIONI

Tutti i diritti riservati.
Vietata qualsiasi duplicazione del presente ebook.

Un posto al sole

Era il 23 di aprile e Paolina stava per compiere la sua consueta buona azione. Nessuno dei dipendenti dell'albergo, quasi tutti giovanissimi, conosceva l'origine di quel gesto che si compiva, puntuale, ogni anno.

Giorgio si era appena steso sul pavimento lastricato e freddo per affrontare una nuova notte; benché fosse ormai primavera inoltrata, aveva fatto molto freddo la notte precedente e lui non aveva chiuso occhio. Non tanto per il freddo, quanto per i gruppi di turisti e di ragazzi ubriachi che avevano riempito di schiamazzi i suoi tentativi di dormire: passare la notte sotto il muro del Pantheon non era stata proprio una brillante idea. Molto meglio la stazione.

- Signore, signore?! Lei è proprio fortunato. Sono venuto a invitarla a passare una notte nell'hotel qui in piazza, all'Albergo del Sole; lo sa che è il più antico di Roma?"

- Sgrunt - disse il vecchio barbuto.

Paolina aveva fatto piazzare ovunque profumatissimi bouquet di rose bianche, in caso l'ospite di quell'anno fosse stato troppo puzzolente. Quei fiori erano stati anche i suoi preferiti, ne aveva sempre portato uno all'occhiello della giacca blu.

Giorgio entrò nell'atrio del lussuoso hotel seguendo il ragazzetto in divisa. Gli ambienti erano arredati elegantemente, con tessuti raffinati, legni pregiati e poltrone in pelle. Dal *bureau* di pietra bianca e marmo grigio il *concierge* di turno gli sfoderò un sorriso di quelli che si riservavano solo agli ospiti speciali. "Sgrunt", borbottò Giorgio, tra i pochi denti che gli erano rimasti. Sembrava che tutti lo stessero aspettando. In un angolo notò una libreria piena di libri finemente rilegati e si accorse che libri d vario genere erano sparsi un po' dappertutto, noncuranti dell'elegante perfezionismo con cui era arredato ogni singola parte dell'albergo. Ma lui era mai entrato in un hotel? E soprattutto, sapeva leggere?

Paolina non amava farsi vedere dai suoi ospiti, preferiva restare in disparte: ostentare la beneficenza era così volgare! Spiava la scena dalla porta delle scale di servizio. Il barbone guardava incredulo il portiere che gli indicava il numero della stanza e consegnava la preziosa chiave al ragazzo che l'avrebbe accompagnato al piano, in ascensore.

- Ha bagagli? - chiese educatamente il portiere, così com'era abituato a fare.

- Sgrunt - rispose il vecchio.

Paolina lo vide sparire tra le porte dell'ascensore che lo inghiottirono come fa un forno con una teglia di pollo

e patate. Odorava di quello? Di pollo e patate? La scia luminosa che aveva lasciato al suo passaggio le fece credere di sì. In quei movimenti goffi e sgraziati le era sembrato di scorgere qualcosa di familiare. Ma forse era la stessa sensazione mista a speranza che la assaliva ogni anno nello stesso giorno. Nell'anniversario della sua scomparsa.

Giorgio entrò nella sua stanza per una notte sbadigliando con la mano davanti alla bocca. Un gesto davvero insolito per un barbone, pensò il ragazzo, sorridendo. La stanza era bellissima: elegante e profumata di rose bianche. Il copriletto e i tessuti coordinati erano in broccato blu; la sedia e la scrivania, in stile neoclassico, ospitavano un plaid rivestito di seta, tre libri, dei fogli e una penna stilografica. Alla fine del breve tour il ragazzo spalancò le finestre: "Ecco, la vista più bella di Roma". La visione del Pantheon illuminato di sera lasciò Giorgio senza neanche uno "sgrunt". Osservare le cose così dall'alto, per lui che era abituato a viverle altezza strada, gli dava la sensazione che gli mancasse la terra sotto i piedi. Sospeso, come nei sogni.

A Paolina, però, il dubbio era rimasto. Se pure c'era una sola speranza tra un milione, perché farsela scappare? Salì a piedi dalle scale di servizio e si trovò al piano della stanza che aveva riservato all'ospite di quell'anno. Era la stanza in cui aveva alloggiato Jean Paul Sartre, una delle più prestigiose... Era la prima volta che dava quella stanza a uno dei suoi "senza fissa dimora". Chissà perché per la prima volta in trent'anni aveva scelto proprio quella... Cosa fare per poterlo spiare? Andarsi

GIORGIA DE CRISTOFARO

a presentare? Portargli una tisana? No, non era da lei. Non ce l'avrebbe fatta. Arrivata alla porta, vi poggiò l'orecchio: se non avesse sentito nulla, avrebbe almeno cercato il rumore dei ricordi.

Giorgio, rimasto solo, si buttò immediatamente sul letto, con tanto di vestiti e scarpe. Non gl'importava nulla dei broccati, dei mobili, dei libri e neanche della vista sul Pantheon. Voleva dormire, su un letto vero. Lo aveva mai fatto? I suoi ricordi erano completamente sbiaditi, anzi, non ne aveva più. Era abituato a vivere alla giornata, o meglio, all'istante. Aspettava che la Signora Morte lo venisse a prendere da un momento all'altro per portarlo a dormire nel suo letto. Ma temeva che anche nell'aldilà il suo giaciglio sarebbe stato freddo e duro come la Morte. Non riusciva ad addormentarsi: il letto era troppo comodo. Uno scintillio attirò la sua attenzione: la luce di un abat-jour rimasto acceso si rifletteva in un rettangolo di ottone appeso al muro. Si alzò per andare a vedere di che si trattasse:

“L’homme est condamné à être libre”

“L’uomo è condannato a essere libero”

JEAN PAUL SARTRE
(1905-1980)

In questa stanza visse il grande filosofo e scrittore francese,
nel corso dei suoi frequenti soggiorni a Roma.

Allora era vero! L'uomo era condannato a essere libero.
E sapeva leggere.

Non appena Paolina sentì l'avvicinarsi dei suoi passi

pesanti si allontanò correndo sulle punte; l'idea di essere scoperta la terrorizzava. Che ci faceva l'anziana proprietaria di quel lussuoso albergo a quell'ora tarda dietro una delle stanze con il suo nobile orecchio poggiato sulla porta? Stava forse origliando? Se qualcuno l'avesse vista se ne sarebbe vergognata per il resto dei suoi giorni. E allora perché si sentiva così felice e il cuore le batteva e le mani le tremavano e il sorriso le spuntava sulle labbra come a una stupida ragazzina?

La frase di quel filosofo francese *comesichiamavalui* aveva riaccesso qualcosa nel cervello ormai spento di Giorgio. Qualcosa di simile a un ricordo, a un'emozione o al ricordo di un'emozione. Triste o felice che fosse questo lui non lo sapeva dire. Anche le emozioni col tempo erano sbiadite, anzi, non lo abitavano più. Quindi meglio ignorare anche quella lucetta e cercare di approfittare di un sonno morbido e caldo come non ne avrebbe più fatti.

Quando Paolina trovò il coraggio di riavvicinarsi con leggerezza alla porta della stanza, Giorgio stava ormai russando sonoramente. Il russare appartiene a tutti; non c'è educazione o lignaggio che possa impedire a un uomo di russare. Di fronte alla Morte e al russare tutti gli uomini sono uguali. Anche suo marito russava; per tanti anni l'aveva sopportato, quel fastidioso brontolio notturno, ma poi, quando lui era andato via, quanto le era mancato! Russava come lui? Russava come lui quel barbone straccione che per caso si era trovata ad ospitare nel suo albergo proprio la sera di San Giorgio, giorno del suo onomastico e giorno in cui il suo adorato marito

era uscito dal portone dell'hotel per non rimettervi più piede? Erano trent'anni che lui era scomparso senza lasciare traccia ed erano trent'anni che lei, ogni 23 aprile, ospitava un barbone all'Albergo del Sole per una notte. Una buona azione, un piccolo fioretto per chiedere a Dio di rispedirle suo marito a casa.

Giorgio dormiva profondamente, così profondamente che si era perso nei suoi sogni. Sognò una donna, una bellissima donna, con i lunghi capelli biondi e le labbra rosa e carnose; gli occhi verdi e brillanti e un mazzo di rose bianche tra le braccia. Sognò di staccare un bocciolo da quel mazzo per appuntarlo all'occhiello della sua giacca blu. Sognò di andare in giro per Roma in carrozza in compagnia di lei, sognò di baciarla di fronte al Colosseo, ai Fori Imperiali, sotto la cupola del Pantheon. Sognò l'Amore come pensava di non averlo mai provato, sognò la Morte che lo veniva a trovare...

Paolina aveva preso il passepartout dalle chiavi del personale addetto alle pulizie; stando attenta a che non ci fosse nessuno nel corridoio, aprì la porta della stanza di Sartre e vi entrò. La finestra era aperta e un taglio di luce fioca illuminava ancora il Pantheon. Quanta bellezza. Qualcuno schiamazzava sotto la finestra, ma era un sottofondo innocuo. Si avvicinò al letto dove quell'uomo gigantesco dormiva sprofondato tra i broccati russando senza alcun ritegno. Quella luce brillante ancora lo circondava come un'aura splendente. Lo annusò: odorava proprio di quello, di pollo e patate. Che profumo soave. Chiuse gli occhi e cominciò ad accarezzarlo: gli accarezzò delicatamente la testa, sotto i radi

capelli canuti; poi passò ai lineamenti del viso: il taglio degli occhi, un po' all'ingiù, il naso gobbo, le labbra ancora piene di polpa, nascoste da una barba che non gli apparteneva... E il mento, nobile, aristocratico, appuntito come quello di un principe... Non c'era dubbio. Era proprio lui, il suo amatissimo Giorgio.

Nel corridoio sbatté una porta all'improvviso e l'uomo sussultò, sembrava che si stesse svegliando; colta alla sprovvista, Paolina si spaventò e di nuovo scappò, sopraffatta dalla paura, dall'emozione, dalla confusione, dalla gioia, dall'incredulità, da ogni tipo di sensazione che quando ti assale non ti fa più ragionare.

Il giorno, dopo, a colazione, gli avrebbe parlato.

Le previsioni dicevano che quella mattina sarebbe stata stupenda, con temperature miti, aria limpida e sole caldo. Stava ancora albeggiando quando Paolina, che non aveva chiuso occhio, andò ad apparecchiare personalmente il tavolino migliore della terrazza per le colazioni. Diede disposizioni di far salire l'ospite speciale direttamente in terrazza, non appena si fosse svegliato. Non stava più nella pelle all'idea di parlargli di nuovo e di poterlo guardare negli occhi, ancora una volta, dopo trent'anni. Quante cose avrebbe voluto chiedergli... Ma ci sarebbe stato tempo, tanto tempo, perché lo avrebbe aiutato a ricordare tutti i bei momenti che avevano passato insieme e lui non se ne sarebbe più andato. Una sola rosa bianca era poggiata sul tovagliolo, sopra al piattino. Accanto, il simbolo del loro Sole era stampato sul biglietto dell'hotel come fosse una carta dei tarocchi che preannunciava la luce di una nuova vita insieme.

GIORGIA DE CRISTOFARO

Le prime luci dell'alba, penetrando dalla finestra ancora aperta, svegliarono anche Giorgio. Si sentiva rintanato come se avesse bevuto tre bottiglie di whiskey e invece non ne aveva toccato neanche un goccio. Le parole di quella targa continuavano a inseguirsi nella sua testa come se stessero giocando a nascondino per potersi ritrovare. Pensando solo un breve "sgrunt", andò in bagno, fece pipì, si lavò mani e faccia e lasciò la stanza per andarsi a infilare nella porta delle scale di servizio. Chissà come aveva fatto a trovarle al primo colpo. Sgattaiolò via senza che nessuno lo vedesse. Quella notte avrebbe dormito alla Stazione Ostiense.

Quando Paolina venne a sapere che il suo amore era scappato per la seconda volta, restò impassibile. Avrebbe voluto rinchiudersi a piangere nella sua stanza, ma era anche così felice di averlo ritrovato e di aver scoperto che era ancora vivo che si diede un nobile contegno e accennò un sorriso. L'anno dopo ci avrebbe riprovato.

L'uomo è condannato a essere libero.

E la sua donna ad amarlo per sempre.





Golden Book Hotels

44

mappa interattiva



*“Una camera
senza libri
è come un corpo
senza un'anima.”*

CICERONE

www.goldenbookhotels.it



Facebook



Twitter



Pinterest



Scarica App